

Stop ai controlli: nel contenzioso l'Istituto sempre perdente

Associazioni sportive, l'Inps depone le armi

DI CARLA DE LELLIS

Stop ai controlli dei rapporti di collaborazione con le società e associazioni sportive riconosciute dal Coni. L'esito costantemente sfavorevole del contenzioso ha spinto il ministero del lavoro e l'Inps ad abbandonare la vigilanza in questi enti per concentrarsi esclusivamente sulle imprese che comunque svolgono attività sportiva, ma senza il riconoscimento del Coni. Lo spiega lo stesso ministero del lavoro nella nota prot. n. 4036/2014.

Il riconoscimento del Coni. La decisione è giunta al termine di un confronto, tra Inps e ministero del lavoro, sulle problematiche di carattere giuridico sulle realtà occupazionali delle società e associazioni sportive dilettantistiche. Il quadro giuridico che emerge, spiega la nota ministeriale, evidenzia un particolare trattamento di favore sulle collaborazioni (sotto tutti i punti di vista: fiscale, previdenziale e normativo) riservato dalla legge alle società e associazioni sportive dilettantistiche e giustificato dalla funzione sociale svolta. Un trattamento agevolato, però, di cui possono fruire solamente le società e le associazioni sportive dilettantistiche (Ssd e Asd) riconosciute dal Coni e iscritte nell'apposito registro (delle società e associazioni sportive dilettantistiche) tenuto dallo stesso Coni. Solo così, infatti, le attività vengono caratterizzate dall'assenza di finalità lucrative (art. 90 della legge n. 289/2002). Pertanto, precisa il ministero, il riconoscimento da parte del Coni certifica lo svolgimento da parte delle Ssd o Asd di attività sportive a livello dilettantistico e costituisce il pre-

supposto per l'applicazione del trattamento di favore.

Le imprese sportive nel mirino. Queste caratteristiche, aggiunge il ministero, delineano una netta differenziazione tra le Ssd e Asd e le realtà imprenditoriali che «gestiscono» lo sport con fini di lucro. Poiché l'attività di vigilanza svolta nei confronti delle Ssd e delle Asd ha determinato l'insorgere di contenziosi con esito in buona parte non favorevole per il ministero e per l'Inps, la decisione dei due enti è quella di concentrare la propria attività sulle diverse realtà imprenditoriali non riconosciute dal Coni, dalle Federazioni sportive nazionali o dagli enti di promozione sportiva e non iscritte nel registro delle società e delle associazioni sportive dilettantistiche. Resta ferma, tuttavia, l'attività di vigilanza già avviata e i contenziosi in essere. Come pure resta ferma la possibilità di intervenire in ogni settore nell'ambito di attività congiunte con l'amministrazione fiscale, interessata alla verifica dei presupposti di affiliazione al Coni e quindi della applicabilità del citato trattamento di favore, nonché nelle ipotesi di richieste di intervento per presunto svolgimento di prestazioni di natura subordinata.

Serve nuova normativa. Infine, il ministero ritiene opportuno di farsi promotore con l'Inps di specifiche iniziative a carattere normativo, volte a una graduale introduzione di forme di tutela previdenziale a favore dei soggetti che, nell'ambito delle associazioni e società sportive dilettantistiche riconosciute dal Coni e da parte di Federazioni sportive nazionali, svolgono attività sportiva dilettantistica o attività amministrativo gestionale non professionale.

Agevolazioni burocratiche e fiscali

ExtraUe, l'Ue apre ai cervelli

DI SIMONA D'ALESSIO

Braccia aperte (e tasse più basse) ai «cervelli» in trasferta nei paesi europei, come incentivo concreto allo sviluppo della competitività nel lungo periodo. È un investimento sugli studenti e i ricercatori extracomunitari più talentuosi, nonché sulla crescita economica delle singole nazioni del Vecchio continente, quello contenuto nell'aggiornamento delle norme comunitarie, votato ieri dal Parlamento di Strasburgo (con 578 voti favorevoli, 79 contrari e 21 astensioni), e finalizzato a creare condizioni ottimali per rendere l'Ue più appetibile per i cittadini di paesi terzi che desiderano cogliere opportunità per compiere i propri percorsi di apprendimento e confronto culturale, ma anche per effettuare un tirocinio retribuito o meno, per impegnarsi in attività di volontariato o nello scambio «alla pari». In base al testo approvato, al termine dell'iter gli stranieri dovrebbero avere il diritto di rimanere nello stato che li ha accolti per un periodo di 18 mesi (la commissione, all'inizio, ne aveva proposti 12), per cercare un'occupazione, o avviare una pro-

pria società, e i loro familiari dovrebbero potervi restare e lavorare per lo stesso periodo; contestualmente, le nazioni europee potrebbero imporre il pagamento delle tasse per il trattamento delle domande di soggiorno, di livello, però, dichiarano i deputati, «non così eccessivo», aggiungendo che se le imposte fossero versate dalla persona interessata, quest'ultima dovrebbe essere rimborsata o dall'ente o dalla famiglia ospitante.

Inoltre, i ricercatori, gli studenti e i tirocinanti godrebbero della chance di potersi spostare in altri paesi dell'Unione e svolgere le loro attività fino a un massimo di sei mesi, occasione che, secondo gli euro-parlamentari, dovrebbe essere estesa anche a chi si dedica al volontariato. L'obiettivo per la relatrice svedese Cecilia Wikström (Alde, Se) è «attrarre lavoratori competenti e qualificati», superando procedure burocratiche «complicate» con regole «chiare e semplici». Dopo il via libera del Parlamento al progetto di legge, in prima lettura, il fascicolo sarà esaminato successivamente dai rappresentanti della prossima legislatura, quella cioè che uscirà dalle elezioni di maggio.